

→ **Prima riunione** fra i quadri dirigenti di Fli, Udc, Mpa e gli altri: documento condiviso sul premier

→ **Se Berlusconi** si fa da parte, i terzopolisti appoggerebbero un nuovo esecutivo

Il Terzo polo non ci sta più: «O si dimette o si va al voto»

Un incontro per mettere a punto una strategia verso le amministrative, e presentare magari uomini forti al primo battesimo elettorale per il Terzo polo. Ma l'argomento più caldo è cosa fare con questo governo.

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

«Esultano per il voto sulla relazione di Alfano, senza capire che non è su quello che si misura la gravità della situazione. La verità è che nella maggioranza non hanno ancora preso coscienza collettivamente del tornado che gli si è abbattuto sulla testa: questione di tempo». Nel primo pomeriggio, quando il capogruppo di Fli Italo Bocchino si avvia alla riunione del terzo polo – sia pur dopo aver passato la mattinata a lambiccarsi in Aula per capire se c'erano i numeri per mandare sotto il governo - non mostra incertezze: «La maggioranza balla sul Titanic», dichiara alle agenzie. Sia pur ancora traballante circa il grado di durezza col quale cavalcare il caso Ruby senza bruciarsi, il terzo Polo infatti ieri ha messo da parte ogni indugio e, dopo le dichiarazioni separate di martedì, ha preso una posizione a testuggine: «O Berlusconi si dimette o si va al voto», è il succo del comunicato unitario con il quale si conclude la prima riunione tra i quadri dirigenti di Fli, Udc, Mpa, Api, Libdem e spicci. Un incontro convocato per parlare di amministrative (si lavora a liste e candidati comuni) ma subito virato sul tema principale: «Non possiamo discutere di nomi senza prima chiarire la posizione su Berlusconi», è la riflessione con la quale Giorgio La Malfa ha dato il via alle danze. Un minuetto recitato secondo piani sia dentro che fuori la riunione. Con l'uddicino Lorenzo Cesa, il futurista Adolfo Urso, e l'apista Francesco Rutelli che si dicono «prontissimi» al voto. Il leader centrista Pier Ferdinando Casini intento spiegare che «in caso



Pier Ferdinando Casini con Gianfranco Fini ieri durante il convegno su "I discorsi parlamentari di Luigi Preti" alla Camera

di passo indietro di Berlusconi, la maggioranza sarebbe più forte», vale a dire che i terzopolisti si spingerebbero ad un sostegno diretto dell'esecutivo. E il leader futurista Gianfranco Fini, immediatamente attaccato dagli Alfano e dai Bondi per il suo

Fini
«Vedo sconcerto nel Paese, l'unico che si diverte è il premier»

«conflitto d'interessi» in quanto terza carica dello Stato, che invece si dedica a rintuzzare il Cavaliere: «Credo che molti italiani siano sconcertati per la gravità delle accuse mosse al presidente Berlusconi. L'unico che trova qualcosa di divertente in tutto questo clamore sia lui. E francamente non so cosa ci sia da divertirsi».

Una cosa è certa: per il terzo polo la posizione di Berlusconi è «allo stato incompatibile con la guida del governo», come scrive in una nota Boc-

chino volutamente ricalcando le parole con le quali Fini fu estromesso dal Pdl. È incompatibile, quindi decida lui cosa fare: andare dai giudici e smontare le accuse, dimettersi e indicare un successore (i soliti nomi possibili: Letta, Alfano, Tremonti), oppure ad aprirsi sarà la strada delle urne. Un voto anticipato che ieri il Terzo polo ha evocato con forza, quasi fosse ciò cui punta. Non è così naturalmente. Chiamare al voto è un modo per tentare di ottenere quella che Casini, Fini e Rutelli considerano la loro *best option*: un altro governo, istituzionale o di responsabilità che si voglia, grazie al quale spostare le elezioni un po' più in là. Una possibilità che si è rinverdita: «Il 14 dicembre era Berlusconi ad avere in mano la carta della continuità», spiega un centrista di rango, «ma per come si stanno mettendo le cose non sarà più lui in persona a garantirla: se non si fa da parte entro qualche settimana rischia di portare il Paese al voto in un momento troppo delicato. Staremo a vedere, allora, cosa farà Napolitano». ❖

IL COMMENTO ■ P.S.

Poco responsabili

Si sono fatti chiamare per lungo tempo «i responsabili». Un nome che voleva sottolineare e marcare la distanza da chi, come Fli, aveva osato votare la sfiducia a Berlusconi. Hanno cominciato a reclutare parlamentari a destra e a manca, loro che da destra e da manca venivano. Ieri finalmente sono riusciti, con molta fatica, a farne venire fuori venti. Abbastanza per formare un gruppo alla Camera e, per usare le parole di Alfano, «irrobustire la maggioranza». Per il gruppo hanno scelto anche un nome di non troppa fantasia: «Iniziativa responsabile» o IR. Poi hanno votato. Ognuno per conto proprio. Aurelio Misiti, ad esempio, avrebbe deciso di non esprimersi, a Ferdinando Latteri, invece, non è piaciuta la linea data dal gruppo e ha fatto ciò che gli pareva. Così alla Camera qualcuno già ironizza sul gioco di parole IR-responsabili. Oggi faranno la presentazione ufficiale.

Foto di Danilo Schiavella/Ansa